

Cari "Amici",

uso questo termine con cognizione di causa e ritengo doveroso, in un rapporto di leale amicizia, esprimere con estrema schiettezza quello che penso. Parlo di "amicizia", perché tutti noi abbiamo fatto una libera scelta, aderendo ad una splendida opportunità ideata ed avviata da Nosengo, quella di realizzarci come cristiani attraverso la professione, condividiamo quindi l'appartenenza ad una Associazione che si fregia per altro del nome di "Unione Cattolica", il che ci impegna primariamente sul fronte della ricerca della Verità nella Carità e nell'esercizio costante della Carità nella Verità.

Abbiamo appena celebrato il Centenario della nascita di Gesualdo Nosengo e, visitando la sua tomba, ci siamo riproposti di coltivare i semi che lui ha messo a dimora. "Ripartire da Nosengo" è stato il leitmotiv del Convegno di Asti: perché non restino parole vuote, dobbiamo recuperare l'autenticità del messaggio lasciato all'Uciim, frutto prediletto della sua chiara e determinata vocazione per l'educazione, intesa come "servizio alla verità". Egli, "uomo di grande fede cristiana e di profonda e coerente vita spirituale", inesauribile "pensatore", dinamico ed entusiasta organizzatore, ha dedicato a questa nostra Unione mente, cuore, instancabile operosità, con apertura relazionale e disponibilità all'amicizia impareggiabili, senza discriminazione alcuna, alieno da ogni forma di compromesso e contrario a qualsivoglia gioco di potere.

Sincero spirito di volontariato, gratuità e dedizione disinteressata credo abbiamo contraddistinto non solo Nosengo ma anche la maggior parte degli uciimini della prima ora (ne ho conosciuti parecchi - del Centro, del Nord, del Sud -), e ce ne sono anche oggi.

Oggi i tempi sono difficili (ma ... "ogni giorno ha la sua pena"): nella nostra società, si è contagiati da forme di individualismo, che non consentono di essere persone in relazione amicale con l'altro; la ricerca di protagonismo spinge verso la sopraffazione; l'interesse personale e la tendenza verso posizioni di prestigio offuscano la visione del bene comune; il continuo blaterare di "valori" inflaziona i termini stessi e li svuota di significato; il vagare in cose inutili allontana dall'essenziale; il lasciarsi plagiare dalla prassi della politica faziosa fa perdere l'orientamento e il senso stesso della ragione; forme emergenti di razzismo di ogni tipo intossicano il vivere sociale e ciò avviene quando non si ha memoria storica (qualche 'discriminato' afferma, forse esagerando ma spesso con un fondo di verità: "quando nelle mie contrade si filosofava e si disputava di matematica e di astronomia, i tuoi antenati andavano ancora a quattro zampe");

Guardiamoci bene dal lasciarci intrappolare da queste aberranti tendenze, non possiamo permettercelo in nome della ragione umana e soprattutto nel nome del Padre che, come ripeteva Nosengo alla fine dei suoi giorni, *"ha tanto amato il mondo da dare il Suo unico Figlio ..."* e noi viviamo nella speranza che non delude, *credenti "... per grazia Sua"*.

Quanto sopra ho meditato in me stessa, ho divagato, cercando il senso delle "mozioni" della Lombardia e dell'Emilia-Romagna e, giacché mi sembra di essere stata interpellata, ho voluto condividere con voi quello che mi passa per la mente e per il cuore.

Devo confessare che non trovo motivi sufficientemente validi per la stesura di queste "mozioni", per le seguenti ragioni:

- Il metodo democratico ha contraddistinto la nostra Unione fin dal suo nascere, infatti, Nosengo vedeva i rapporti sociali fondati *"su una sostanziale democrazia, intesa come costume di vita civile e non soltanto come pura tecnica di vita politica o di equilibrio fra i poteri"*. Nosengo volle l'UCIIM come unione governata democraticamente, aspetto del tutto nuovo nel campo dell'associazionismo laicale cattolico; la volle come Unione, *"perché da soli non si può fare molto, ma se c'è un gruppo, questo è di grande aiuto"*.
- Lo Statuto sancisce che *"L'UCIIM è un'associazione a struttura democratica"*, escludendo *"ogni limitazione dei diritti degli associati"*; sottolinea la sua *"natura apartitica"* e *"senza fini di lucro"*.
- La prassi consolidata, in armonia con i Regolamenti dei decenni precedenti (che auspicavano liste di candidati con un numero doppio rispetto agli eligendi), dice chiaramente come il rispetto delle regole democratiche sia sempre stato lo stile dell'Uciim. Certo queste cose sono patrimonio di chi le ha vissute.
- La triste esperienza dell'ultimo Congresso nazionale (Frascati 2004), che ha avuto

ripercussioni negative nell'arco di questo "mandato", sicuramente va cancellata: è una pagina grigia. Ma bisognerebbe fare memoria di come sono andate le cose; io non voglio farlo, perché ritengo che recriminare non sia produttivo e rinnovi solo amarezze; è più giovevole guardare al futuro dell'Associazione ed operare per il meglio.

- Per quanto riguarda le cosiddette "candidature pubbliche su programma", mi sembra di poter eccepire che in Congresso le candidature siano state sempre rese pubbliche anche con l'affissione della lista dei candidati e che le linee orientative per la stesura dei programmi (compito del nuovo Consiglio Centrale) debbano scaturire, con procedura democratica, dai lavori dei gruppi congressuali, sulla scorta dei documenti di lavoro già predisposti dalle commissioni del Consiglio Centrale uscente e delle "mozioni sui contenuti" pervenute dalla base associativa. Capovolgere l'ordine degli adempimenti sarebbe, a mio avviso, una tendenza verticistica che non può non far pensare ad un'assuefazione al protagonismo espresso dal proliferare dei partiti (lista Pannella, Dini, Berlusconi, Fini,). Non mi sembra cosa buona.
- Infine, l'aver diramato le "mozioni" a livello capillare e non solo ai Dirigenti Uciim periferici, risulta del tutto inopportuno, poiché (contrariamente a quello che il mittente vuol far credere) dà una visione di frammentarietà e lascia pensare a dietrologie poco ortodosse.

Mi chiedo se questa ricerca di formalismi burocratici non sia indizio di una esautorazione dei principi fondanti e degli ideali, se non sia manifestazione dell'inesistenza di una "visione" corretta della realtà associativa cristiana.

Come possiamo custodire i presupposti teologico-culturali-sociali-professionali, che debbono avere stabilità ed assicurare produttività?

Occorre continuità tra tradizione ed innovazione, per ritrovare capacità di mediazione tra i principi e i problemi del presente, senza eccessivi formalismi, tra i valori ed i percorsi per raggiungerli, senza schematizzazioni.

Gli insegnamenti di Gesù Maestro debbono sconvolgere i nostri pregiudizi e trasmetterci la coscienza della nostra fallibilità. "La fecondità del dubbio" (Paolo VI) è la spinta ad un dialogo effettivo.

E' questo il tempo delle troppe parole, delle poche azioni, della scarsa testimonianza: tempo da superare.

Ciò che fa la differenza UCIIM rispetto alle altre Associazioni professionali è la spiritualità, una dimensione che sta oltre la morale, ben distante da ogni gioco di potere.

Scriveva Nosengo: *"la spiritualità dell'insegnante non è una dimensione che si collochi a fianco, o fuori, o al di sopra della vita e della professione, ma è invece la stessa vita e professione vissuta in pienezza con un'intenzionalità d'amore, come risposta alla volontà di Dio"*.

Per amare bisogna conoscere.

Mirto Crosia, 16.10.2006

Anna Bisazza Madeo